

## **Dipartimenti, collegi, consigli di classe: tra formalismi e nuove norme di valutazione**

Il mese di ottobre, come tutti gli inizi d'anno scolastico, è stato dedicato ad una sventagliata di momenti collegiali: consigli di classe, dipartimenti, collegi docenti, elezioni degli organi collegiali... e chi più ne ha, più ne metta. Il calendario di un docente, in questo periodo, è stato riempito da una mitragliata di impegni, talvolta autogenerantesi (i consigli di classe per eleggere i rappresentanti dei genitori, ad esempio).

### *Democrazia o burocrazia*

Senza voler spendere parola sul valore di tutti questi organi, nati con la lodevole intenzione di rendere più partecipata e democratica la scuola, a distanza di decenni (ricordiamo che i decreti delegati sono degli anni '70), essi oggi mostrano tutti i segni della vecchiaia.

Ma non è questo che ci preme: semmai – e come al solito – ci chiediamo come viva il docente tutti questi momenti che, a nostro avviso, ormai sono solo pura ritualità.

Se dovessimo 'entrare' a spiare un qualsiasi consiglio di classe, di qualsiasi scuola d'Italia, troveremmo innanzitutto ordini del giorno vuoti e burocratici: situazione della classe, approvazione esperti esterni, approvazione Progetto di classe.

Ma di quale progettualità si parla?

### *L'insegnante solo*

Di una progettualità burocratica, che ha fatto della collegialità il suo cavallo di battaglia, ma che ora mostra il fianco. Non vogliamo gettare tutto alle ortiche: sappiamo che esistono consigli di classe che lavorano veramente insieme (soprattutto nei gradi inferiori della scuola). Però, nella gran parte dei casi, i docenti sono stati 'costretti' alla collegialità, ma vivono in una sostanziale solitudine.

Eppure, vi è in molti (tanti) docenti, il desiderio di collaborare: ma l'unità nasce liberamente, non come un obbligo.

D'altra parte, che tipo di collaborazione è quella implementata nella scuola italiana? Dove spesso – ad esempio nei consigli di classe – si ha solo il tempo di approvare formalmente i progetti e neppure di guardare in faccia i propri studenti? Oppure, nei dipartimenti, dove non raramente succede che l'unità venga scambiata per omologazione?

Al contrario, l'unità nasce dalla valorizzazione delle diversità, anche all'interno dello stesso organo collegiale (come ben chiarisce l'art. 3, comma 2 del DPR 275/99). E, soprattutto, dall'aver in comune (docenti e genitori) uno scopo: la crescita dei propri ragazzi.

### *Insieme veramente: l'associazione*

Dicevamo che i docenti hanno, invece, un desiderio sincero di superare il monadismo a cui li costringe, per paradosso, la scuola della collegialità.

E questo ci è stato evidente durante la *Convention* del 15-16 ottobre scorso a Bologna, a cui hanno partecipato più di 700 docenti.

La tensione all'unità è emersa soprattutto nelle Botteghe dell'insegnare, in cui 'liberamente' i docenti hanno scelto di lavorare per condividere 'veramente' e non formalmente, i loro bisogni, le loro riflessioni, le loro pratiche quotidiane. E la vivacità e passione con cui gli insegnanti sono intervenuti, testimoniano quanto sia vivo il bisogno di collaborare: peccato che la scuola lo mortifichi sempre più.

### *Responsabilità, non norme*

Lo mortifica, magari nell'azione di certe dirigenze che scambiano l'efficacia con l'efficienza e il controllo con la vergatura minuziosa di protocolli e progetti certosini per ogni attività didattica (in alcune scuole è necessario addirittura fare richiesta formale il giorno precedente per utilizzare il fax!).

Tutto ciò porta alla paralisi.

E lo mortifica sempre più lo Stato, nella misura in cui, nonostante la stagione dell'autonomia sia iniziata dall'art. 21 della legge Bassanini del lontano '97, ancora cerca di controllare l'agire dei docenti attraverso la prescrittività occhiuta delle norme.

Ci riferiamo in particolare alla CM 94/2011, dello scorso 18 ottobre, attraverso la quale il Miur fa il punto sulla questione della valutazione, cercando di ricondurre ad uniformità, almeno nella forma, gli strumenti valutativi utilizzati dai docenti nello scorso anno. In effetti il primo anno di applicazione della riforma delle superiori ha visto un po' di tutto sulle modalità di valutazione degli apprendimenti e la loro presentazione nelle pagelle del primo quadrimestre, e quindi il ministero corre ai ripari. Si richiede che “negli scrutini intermedi la valutazione si esprima attraverso l'attribuzione di uno o più voti a seconda che l'insegnamento preveda una o più prove (scritte, orali, pratiche o grafiche)”, secondo quanto stabilito dal “quadro di riferimento dei vecchi ordinamenti”.

Ecco, ci sembra proprio che il Miur stia tornando al vecchio, pur volendo inaugurare una stagione nuova. Se poi, alla fine dell'anno, la valutazione sarà unitaria, che senso ha prescriverla divisa nel primo quadrimestre? Soprattutto, non è in questo modo – a nostro avviso – che il Miur può controllare l'operato delle scuole: occorre correre il rischio dell'autonomia reale e non solo funzionale: anche in questo caso, ci pare di dover dire che l'unità non è l'omologazione!